
ROSARIO LAZZARO musicista (1886-1980)

di *Nino Gigante*

Fu una persona mite, umile, generosa, riservata, che visse “in perfetta letizia” (come di lui scrisse Antonio Bochino nella prefazione del libro “Frate Lazzaro” scritto dal figlio Mimmo), pur tra sventure, terremoto e guerre succedutesi lungo tutto l’arco della sua vita durata quasi un secolo.

Aveva dimostrata una chiara vocazione alla musica fin dall’infanzia, quando voleva seguire il padre, orchestrale al teatro Vittorio Emanuele, per assistere alle prove dell’orchestra, o quando, appena giovinetto, aveva accompagnato con la chitarra da dietro le quinte, il tenore in una romanza.

Nel terremoto la famiglia perse beni e impresa economica; nella guerra 1915-18 Rosario venne chiamato alle armi e destinato ad Asti in un capannone in cui si riparavano gli aerei danneggiati nelle prime battaglie aeree della storia. Ma non vi rimase a lungo, perché scoperta dal comandante del campo la sua perizia musicale, questi lo destinò ad altro ufficio onde allietare al pianoforte le serate danzanti degli ufficiali del presidio.

Dopo la guerra riprende l’attività di musicista, nel 1923 è nominato direttore artistico della Filarmonica Laudano, scrive operette (“Pembè, fiore dell’Harem”, “Si cerca marito”) che raccolgono applausi, ma sono alla base delle difficoltà finanziarie che lo affliggeranno per tutta la vita. In quegli anni viene inaugurata la nuova cattedrale con l’organo che si diceva essere il più grande e bello del mondo. A suonarlo viene chiamato il maestro Alessandro Gasparini di Padova e a collaborare, come direttore del coro, il maestro Rosario Lazzaro. E tra i due, cosa rara tra artisti, tra l’altro di carattere così diverso, freddo e preciso il primo, aperto e fantasioso il secondo, nasce una grande amicizia e stima.

Ora la sua musica si evolve e matura: sono del 1933 la “Preghiera di San Bernardo” sui versi di Dante Alighieri (Paradiso canto XXXIII) per coro a quattro voci dispari e orchestra, e “Dondolo” per soprano solista e orchestra, e di qualche anno dopo la “Salve Regina” per coro e orchestra.

E contemporaneamente matura la sua fede, in Cristo e nell’Eucaristia, la devozione alla Madonna, (per cui veste l’abito di terziario carmelitano), la sacralità della famiglia, l’attenzione verso gli ultimi (e partecipa alle attività della S. Vincenzo), il valore dell’amicizia. Ed è sorretto da questi principi che sopporta la prova della seconda guerra mondiale, fuggendo con la famiglia da un rifugio all’altro, soffrendo la fame e il freddo. Il maestro Gasparini, lasciando la città per l’incalzare dei bombardamenti, gli affida la chiave del grande organo: egli la custodirà sul petto, anche dopo che l’incendio distruggerà tutto.

Dopo la guerra torna a dirigere il coro della cattedrale e a svolgere la funzione di organista. Il maestro Gasparini è rimasto al di là del fronte e solo dopo alcuni anni rientrerà a Messina. Qualcuno suggerisce a Lazzaro di far valere i diritti acquisiti durante la lunga assenza del primo e l'interruzione dal lavoro, ma egli rifiuta,- sarebbe stato tradire l'amicizia- e all'arrivo del Gasparini gli riconsegna la chiave gelosamente conservata e il posto di lavoro.

Quando si avvia al meriggio della vita, scrive le cose sue più belle, "Zancle", omaggio alla sua città, eseguita al teatro Savoia dall'Orchestra Sinfonica Siciliana con la direzione di Maurizio Arena il 13 febbraio 1967, e lo "Stabat Mater" sui versi di Iacopone da Todi e "Tota Pulchra", composizione per soprano solista, coro a quattro voci dispari ed orchestra, eseguita il 22 novembre 1973 dall'Orchestra Sinfonica Siciliana diretta da Ottavio Ziino, e coro della Perosiana diretto dall'antico amico Alessandro Gasparini.

Morì la sera del 15 novembre 1980, andandosene in punta di piedi, come era vissuto. Sulla tomba una scritta: "In umiltà grande". E mai epitaffio fu più appropriato.

(in La Scintilla, anno XXII, 27 febbraio 2005 - n. 4, p. 5)